

“Orrori,, zoologici dei Mass Media

L'articolo che qui pubblichiamo è tratto dal «Bollettino di Zoologia», organo ufficiale dell'Unione Zoologica Italiana, per gentile concessione del suo Direttore prof. DANILLO MAINARDI. L'autore dell'articolo, Direttore dell'Istituto di Zoologia ed Anatomia comparata dell'Università di Sassari, ha cortesemente accettato la proposta del Comitato di redazione di «Natura e Montagna» di riprodurlo integralmente per i nostri lettori.

Questo mio intervento vuol essere semplicemente un invito, rivolto ai soci dell'Unione Zoologica Italiana, affinché si facciano parte in causa contro il malvezzo dei vari mezzi di informazione (stampa quotidiana, libri di divulgazione scientifica, radio e televisione), di propinare ai lettori o agli ascoltatori i più esilaranti errori in fatto di cognizioni e di nomenclature scientifiche.

Sono perfettamente consapevole che questo mio intervento non cambierà di molto le cose; certe abitudini alla superficialità, infatti, sono troppo radicate per presumere che possano scomparire entro breve tempo; ma qualche cosa credo che si possa fare ed è proprio con questa speranza che io levo la mia voce, in questa sede, per denunciare certi inconvenienti e per suggerire qualche soluzione.

Io non starò ora a fare un elenco delle inesattezze e degli errori che ci propina la stampa quotidiana, ma pescicani che vengono definiti «enormi cetacei»; delfini che viceversa diventano «pesci»; polpi che immancabilmente vengono battezzati «polipi» e chiocciole che invariabilmente vengono battezzate «lumache» sono roba di tutti i giorni e rappresentano soltanto un piccolo campionario.

(*) Prof. N. G. LEPORI, Direttore dell'Istituto di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Sassari.

Il titolo originale dell'articolo è *L'U.ZI e gli «errori zoologici» dei vari mezzi di informazione.*

In questi casi noi, soci dell'UZI, non dobbiamo stancarci di segnalare al Direttore del quotidiano gli errori rilevati. La nostra insistenza, in questa opera di segnalazione, deve essere pari alla ignoranza, in fatto di cognizioni zoologiche, dei redattori e dei divulgatore responsabili degli errori pubblicati.

Ma ancora più grave, a mio parere, è la constatazione che anche libri di divulgazione scientifica, rivolti ad un pubblico colto, sono pieni di errori di nomenclatura zoologica.

L'ho potuto constatare recentemente di persona per due libri sul comportamento animale scritti da Autori stranieri, Inglese l'uno, Tedesco l'altro, e tradotti nella nostra lingua. Desidero precisare però che gli errori non sono del testo originale, ma soltanto della traduzione italiana. Questo è accaduto, evidentemente perché gli Editori italiani ne hanno affidato la traduzione a traduttori completamente digiuni di cognizioni zoologiche, i quali, in molti casi, hanno buttato là una traduzione «a orecchio» dei termini zoologici.

Eccone alcuni esempi: le Pispole, in inglese «Pipit», nella traduzione italiana diventano le «Pipite»; la Gambetta o Combattente (*Philomachus pugnax*) diventa «il pavone di mare»; un'anatra, di specie non precisata ma affine al Germano reale, viene battezzata «Garganello» nome, questo, che non esiste nel vocabolario italiano; la Rondine di mare (*Sterna hirundo*) diventa «Rondine» e così via.

Nella traduzione del testo tedesco si leg-

ge invece che il *Lithobius* è un «insetto della famiglia dei centopiedi»; che la *Jone thoracica* è una «scolopendra»; che il «bassarione»(?) appartiene alla famiglia dei Procyonidi e infine che la Spatola (*Platalea leucorodia*), in italiano si chiama «albardeola».

Mi sia consentito di affermare che, nei casi sopracitati, la superficialità e la facilità dei traduttori rasentano la sfacciataggine e che gli Editori ne sono corresponsabili; e mi sia consentito anche di affermare che non dovrebbe essere lecito rendere ridicolo un testo scientificamente valido perché scritto da un Autore serio e preparato, né considerare il lettore così ignorante e sprovveduto da potergli propinare una traduzione buttata là a casaccio, nella presunzione che tanto lui (il lettore) «di queste cose non se ne intende».

Cosa possiamo fare, noi Zoologi, in circostanze come queste? Io credo che, più che come singoli, come UZI noi dovremmo far arrivare all'Editore responsabile il nostro parere ed il nostro giudizio di condanna, e perché no? anche il nostro consiglio a richiedere per il futuro la «consulenza» di un Zoologo, quando si tratti della traduzione di un testo che comporta l'uso di termini zoologici.

In queste circostanze l'UZI potrebbe anche impegnarsi a segnalare, ai propri iscritti, in occasione del suo convegno annuale o sul «Bollettino di Zoologia» quei libri che per l'impegno e la serietà della trattazione fossero ritenuti meritevoli di segnalazione.

Io sono convinto che una proposta di questo genere sarebbe presa in seria considerazione dagli Editori e noi Zoologi avremmo la soddisfazione di vedere rispettata la Zoologia.

Ma, proseguendo nella nostra disamina degli errori zoologici imputabili ai mezzi di informazione e delle relative responsabilità ecco che arriviamo alla TV.

Qui non si tratta di un quotidiano che se non soddisfa non si compra e se ne sceglie un altro al suo posto. Si tratta di un Ente pubblico, con grosse responsabilità educative, che «lavora» in regime di monopolio.

Orbene, limitando il nostro giudizio a quella parte dei programmi TV che più direttamente ci interessa e cioè ai documentari che trattano argomenti zoologici (ecolo-

gici, comportamentistici, ecc.) dobbiamo riconoscere, ed io non ho difficoltà a riconoscerlo, che alcuni sono veramente di alto livello. La documentazione fotografica è spesso eccellente; il valore educativo notevole. Le lacune riguardano esclusivamente il commento parlato che, specialmente quando si tratta di documentari stranieri, è evidentemente affidato a traduttori digiuni di cognizioni zoologiche. In questi casi si verificano allora gli stessi inconvenienti sopra segnalati per i libri di divulgazione.

Un esempio: in un documentario di Cousteau, proiettato recentemente dalla nostra TV è stata illustrata la vita dell'Iguana marina delle Galapagos. Si tratta di un documentario di interesse zoologico eccezionale dove questo animale, divenuto ormai raro, viene presentato nel suo ambiente naturale, nelle sue manifestazioni vitali, nei suoi rapporti con gli altri animali dello stesso ambiente. Ebbene, nel commento parlato a questo eccellente documentario era detto che l'Iguana appartiene all'ordine dei Rettili. Poi quando il documentario ha fatto vedere dei Ricci di mare alloggiati in certe nicchie scavate in una parete basaltica sommersa, il commento ha precisato che quelle nicchie le avevano scavate i Ricci stessi *servendosi dai loro dentini fatti come quelli dei Roditori*.

Io non credo che Cousteau, nel suo commento al documentario in questione, abbia detto cose del genere. Se così fosse bisognerebbe proprio rammaricarsi che un documentario così bello sia stato «deturpato», mi si scusi il termine, da un commento così inadeguato. Credo invece molto più verosimile che la responsabilità sia del traduttore del testo francese, traduttore che pur sapendo di francese evidentemente non sa di zoologia. In ogni caso però la responsabilità è della TV che per assolvere ai suoi obblighi educativi, dovrebbe accertarsi che nei documentari da trasmettere sia a posto non soltanto la parte fotografica ma anche il commento parlato, importante almeno quanto la parte fotografica.

Quali sono i rimedi da suggerire per ovviare a questi inconvenienti? A mio modesto parere occorre che l'UZI si faccia parte in causa e segnali ai dirigenti responsabili della TV tali inconvenienti e suggerisca anche

il modo di evitarli. Ed il modo più semplice di evitarli è quello di affidare ad un consulente Zoologo la supervisione del commento parlato, destinato ai documentari di carattere zoologico.

A scanso di equivoci sia precisato però che gli Zoologi italiani non ce l'hanno con i documentari trasmessi alla TV, in quanto tali, ma esclusivamente con le inesattezze e

gli errori del commento che li accompagna.

Cari Colleghi dell'UZI, se noi non ci facciamo vivi e non facciamo sentire la nostra voce nelle sedi e nei modi più opportuni, questo nostro atteggiamento potrebbe anche essere interpretato nel senso che siamo d'accordo con coloro che battezzano le Pispole «Pipite» e trasformano i Ricci di mare in Roditori.